Gennaio 2010
Mensile in lingua italiana
Numero 81 - Anno 8°

# EUREKA .gr

www.eureka.gr
e-mail: info@eureka.gr

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 — ΕΛΤΑ Hellenic Post — Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988711 FAX: 210 9940009 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741 FAX: 210 9915340 E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

## CALMA CONTRO VIOLENZA

Credo che questo tema, la violenza, debba farci riflettere. Ogni forma di violenza deve essere condannata "senza se e senza ma", eppure quante volte abbiamo letto frasi che quasi incitavano alla violenza nel contesto di un opinione giornalistica o di una dichiarazione politica o istituzionale.

Facciamo un passo indietro. Leggendo il dizionario etimologico alla parola "riflettere" si trova la seguente definizione: «Fisicamente accenna all'angolo che fanno i raggi solari sulle superfici piane e terse, e poi si applica all'anima, paragonando questa a uno specchio, ad acqua tranquilla», mentre alla parola "violento" abbiamo: dal latino "violentus" da "vis" affine al greco "is", cioè "fis" forza, vigore, possanza, prepotenza cui si associa facilmente il concetto di far forza mentre la terminazione "ulentos" indica eccesso come in "opulentas", "virulentas". Che agisce con forza, che usa la forza.

Quindi per poter riflettere occorre una superficie piana tranquilla di conseguenza un anima che non desidera agire con eccesso di forza quindi un anima che usa la forza in modo ragionato, che permetta alla superficie dell'anima di continuare a riflettere.

Ognuno di noi, secondo i propri limiti e mezzi a disposizione, sente la necessità di trovare il giusto equilibrio che permetta di affrontare la vita di ogni giorno elaborando gli stimoli che riceve dall'esterno o che provoca verso l'esterno cercando di mantenere lo specchio interiore sempre in grado di riflettere.

Se il "meccanismo" si spezza, se la forza applicata è in eccesso, la superfice interiore, resa agitata, non permette più di riflettere ed ecco che il livello della violenza si eleva fino ad arrivare a superare la soglia dello scontro verbale dilagando in violenza fisica.

Le sensazioni che la violenza ci restituisce, sia che ne siamo vittime che spettatori, sono soggettive ma in ogni caso non contribuiscono a rendere più tersa la superficie delle nostre acque interiori.

In conclusione fuggire da ogni forma di violenza, restare calmi, usare la forza dei gesti e delle parole con attenzione e determinazione è il miglior modo di contribuire alla convivenza civile.

Sergio Celoria

## 2010

Dieci buone parole per quest'anno: serietà, equilibrio, leggerezza, volontà, disillusione, fiducia, solidarietà, talento, desiderio e, perché no, ironia

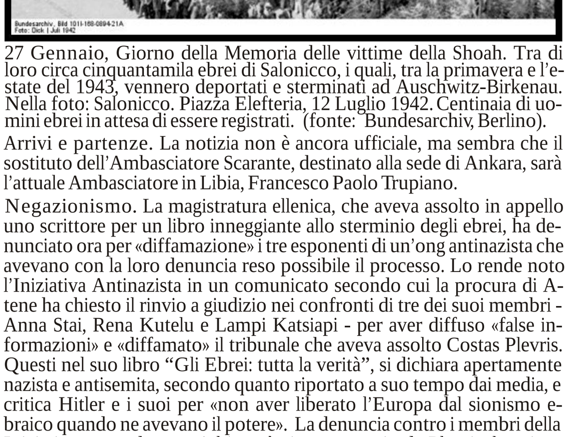
## In Italia

Betlemme, simbolo di pace. La città dove nacque Gesù, «purtroppo, ai nostri giorni, non rappresenta una pace raggiunta e stabile, ma una pace faticosamente ricercata ed attesa»: è quanto ha affermato papa Benedetto XVI. «Dio però - ha aggiunto - non si rassegna mai a questo stato di cose». Nel suo discorso rivolto a migliaia di fedeli papa Ratzinger ha ricordato come, mille anni prima di Gesù, a Betlemme fosse nato il «grande re Davide, che le scritture concordano nel presentare come antenato del Messia», in un unico disegno divino di pace. «Proprio quest'ultimo aspetto della profezia, quello della pace messianica, ci porta naturalmente - ha detto Benedetto XVI - a sottolineare che Betlemme è anche una città simbolo della pace, in Terra Santa e nel mondo intero». «Purtroppo, ai nostri giorni - ha aggiunto - essa non rappresenta una pace raggiunta e stabile, ma una pace faticosamente ricercata e attesa. Dio, però - ha scandito - non si rassegna mai a questo stato di cose, perciò anche quest'anno, a Betlemme e nel mondo intero, si rinnoverà nella Chiesa il mistero del Natale, profezia di pace per ogni uomo, che impegna i cristiani a calarsi nelle chiusure, nei drammi, spesso sconosciuti e nascosti, e nei conflitti del contesto in cui si vive, con i sentimenti di Gesù, per diventare ovunque strumenti e messaggeri di pace, per portare amore dove c'è odio, perdono dove c'è offesa, gioia dove c'è tristezza e verità dove c'è errore, secondo le belle espressioni di una nota preghiera francescana».

Televisione da urlo. *Zapping* inquietante: una lite in televisione ogni tre minuti. È quanto emerge dallo studio condotto dall'associazione Comunicazione Perbene, secondo il quale ogni giorno sui principali canali televisivi ben 38 ore sono ad alto rischio. A guadagnarsi la maglia nera più di trasmissioni sportive e reality sono i telegiornali (da «bollino rosso» per il 71% degli esperti intervistati) e i programmi di informazione. Ad alzare i livelli dell'«urlometro mediatico» sono soprattutto i politici (come evidenzia il 67% degli esperti): dove sono presenti in media si registra un «comportamento scorretto» ogni tre minuti di messa in onda. Ad essere sotto accusa oltre ai litigi, gli insulti (indicati dall'85%), le urla (73%) e il sovrapporsi agli altri (66%), il tutto con possibili effetti (anche gravi, come sostiene il 69% degli intervistati) soprattutto sul pubblico dei più giovani. Un modello simile e il continuo bombardamento di liti, urla e gesti di intolleranza, possono infatti portate ad un aumento dell'aggressività (46%), all'insorgere di stati d'ansia (39%), per arrivare a intolleranza e persino sociopatie. Comunicazione Perbene ha intervistato 130 esperti tra psicologi, psicopedagogisti, sociologi ed esperti di media, e ha condotto un monitoraggio del web e delle reti nazionali per individuare che spazio hanno, ogni giorno litigi, risse, comportamenti e atteggiamenti aggressivi all'interno dei media.

I guadagni della politica. Ogni voto viene pagato dalle casse pubbliche quattro euro, secondo una relazione pubblicata sul sito della Corte dei Conti, dove si riepilogano le differenze tra le spese sostenute in campagna elettorale e i rimborsi intascati dai partiti. Il partito che ha speso di più è il Pdl, che alle politiche del 2008 ha sborsato 68 milioni di euro. Una somma notevole, recuperata con gli interessi. Lo Stato, infatti, elargisce al Popolo della Libertà un rimborso di 206 milioni di euro. Al Pd spettano 180 milioni di rimborso a fronte di una spesa di 19 milioni, la Lega incassa 41 milioni dopo averne spesi soli 4, meglio dell'Italia Dei Valori che con le stesse spese di milioni di euro ne incassa 21, con un saldo in attivo di 17 milioni. L'Italia si aggiudica così il primato europeo di paese con i costi più alti della politica: 295 milioni l'anno contro i 130 della Germania, gli 80 della Spagna, i 75 della Francia e i 4 della Gran Bretagna dove il finanziamento pubblico va solo chi è all'opposizione.

## In Grecia



27 Gennaio, Giorno della Memoria delle vittime della Shoah. Tra di loro circa cinquantamila ebrei di Salonicco, i quali, tra la primavera e l'estate del 1943, vennero deportati e sterminati ad Auschwitz-Birkenau. Nella foto: Salonicco. Piazza Elefteria, 12 Luglio 1942. Centinaia di uomini ebrei in attesa di essere registrati. (fonte: Bundesarchiv, Berlino).

Arrivi e partenze. La notizia non è ancora ufficiale, ma sembra che il sostituto dell'Ambasciatore Scarante, destinato alla sede di Ankara, sarà l'attuale Ambasciatore in Libia, Francesco Paolo Trupiano.

Negazionismo. La magistratura ellenica, che aveva assolto in appello uno scrittore per un libro inneggiante allo sterminio degli ebrei, ha denunciato ora per «diffamazione» i tre esponenti di un'ong antinazista che avevano con la loro denuncia reso possibile il processo. Lo rende noto l'Iniziativa Antinazista in un comunicato secondo cui la procura di Atene ha chiesto il rinvio a giudizio nei confronti di tre dei suoi membri - Anna Stai, Rena Kutelu e Lampi Katsiapi - per aver diffuso «false informazioni» e «diffamato» il tribunale che aveva assolto Costas Plevris. Questi nel suo libro "Gli Ebrei: tutta la verità", si dichiara apertamente nazista e antisemita, secondo quanto riportato a suo tempo dai media, e critica Hitler e i suoi per «non aver liberato l'Europa dal sionismo ebraico quando ne avevano il potere». La denuncia contro i membri della Iniziativa, secondo quest'ultima, è giunto proprio da Plevris, la cui assoluzione aveva destato sorpresa e sdegno da parte della comunità ebraica ellenica e in tutto il mondo.

Tasche vuote. La maggioranza dei greci è già senza più risparmi a causa di una crisi che fa loro molta paura e contro la quale invocano un maggiore intervento da parte del governo, secondo un sondaggio. L'inchiesta, pubblicata dal quotidiano conservatore "Kathimerini" e dalla tv "Sky", rivela che il 62% dei greci «ha già speso tutto quello che aveva messo da parte» a causa di una crisi che più di «otto cittadini su dieci considerano molto grave» e per la quale auspicano un più incisivo intervento da parte dell'esecutivo. Il 40% d'altra parte non crede in generale che la classe politica sia in grado di far fronte all'emergenza, anche se è maggiore il numero (38%) di coloro che ritengono che il partito socialista al governo sia a tale riguardo il migliore possibile.

Scuola Italiana. Si è messa in moto l'organizzazione di un concerto-spettacolo (previsto per febbraio al teatro "Olympia"), i cui proventi verranno investiti per la ristrutturazione del teatro, per il momento inagibile, di SIA. La proposta, subito accolta da Ambasciatore e Preside, è stata lanciata da Giuseppe Li Puma, presidente del circolo scaligero, che sta raccogliendo adesioni tra le società italiane.

## Comites: dimissioni

Ex vice presidente Capone. Numerosi sono i punti di disaccordo che la Vice Presidente sostiene, nella sua lettera di dimissioni, di avere con il Comites. «Disaccordo con il Presidente per il modo in cui dirige il Comites, modo che ha causato confusioni ed errori nello svolgimento delle assemblee del Comitato. Il presidente non conosce il senso della parola "delibera" né applica i procedimenti democratici che ad essa portano. In particolare, dissento fermamente dalla sua nota tattica del "non vedere", "non sentire", "non essere informata al riguardo"». Disaccordo con la politica amministrativa, disaccordo su come è stata gestita la questione del giornale che il Comites pubblicherà, disaccordo su come è stato trattato un consigliere nel corso di una riunione. Infine, conclude Claudia Capone, «da mesi ribadisco presso il Presidente e i Consiglieri la necessità di un Comites che si attenga alla Legge e ai regolamenti, ma anche di un Comites più attento alle esigenze moderne della nostra Comunità. Le mie parole sono state ignorate, a volte travisate a volte attaccate in nome di mie presunte ambizioni personali e risentimenti nei confronti del presidente».

Presidente Mendozzi. Alla lettura della lettera della Capone, la reazione della Presidente «è stata di profondo dispiacere poiché, quando qualcuno si tira indietro, certamente ciò significa che non si sono riuscite a superare divergenze e posizioni antitetiche». Tuttavia, continua Mendozzi, «mi corre l'obbligo sottolineare che la signora Capone parla nella sua lettera di un Comites che non esiste. Un Comites dove regnerebbe ignoranza delle regole e anarchia nei comportamenti. Ma queste sue conclusioni non sono basate sui fatti, in quanto la stessa non partecipava più da mesi alle attività del nostro Comitato. Leggendo i verbali ne fraintende il contenuto e, mi dispiace dirlo, lo strumentalizza». E si chiede: « Quanto (Claudia Capone, n.d.r.) ha dialogato con i membri del Comites per costruire qualcosa? Purtroppo devo rispondere che da parte sua ci sono state sempre e soltanto critiche rivolte a destabilizzare il nostro Comitato, creando fratture e incomprensioni tra di noi. Con gioia posso affermare che questo non è avvenuto. Noi Consiglieri siamo stati e a volte siamo ancora su posizioni diverse, ma questo è solo un segno di buona salute del Comites. La divergenza di opinioni e la discussione, purché condotta in maniera sincera e civile, si chiama democrazia».

Consigliere Convertini. «Le esternazioni ispirate ad astio del consigliere in questione trovano, a mio avviso, origine nella mancanza di appoggio da parte della maggioranza dei membri del consiglio nei confronti della candidatura alla presidenza Comites che la suddetta aveva posto».

Consigliere D'Amico. «Dopo il risanamento economico effettuato appena insediati, retaggio della precedente gestione, ci siamo impegnati tra le altre cose nella raccolta fondi pro-terremotati abruzzesi dando un segno tangibile della nostra esistenza, abbiamo presenziato in varie manifestazioni attinenti la vita sociale e culturale della nostra Comunità, in collaborazione con le Autorità Consolari, come la commemorazione in Cefalonia dei caduti della Divisione Acqui, presenti a Creta in un incontro con la con la comunità italiana ivi residente».

Ex Presidente Saracini. Rispondendo al consigliere D'Amico in merito al «risanamento» da lui citato, Saracini scrive che: «Riferisco che in data 21/1/2009 ho consegnato la somma di 38.446.50 euro alla dott.ssa Sandra Scurti commissario Comites», e chiede la pubblicazione del bilancio.

Romagnoli, consigliere Cgie. «È un Comites fatto da consiglieri di sinistra: possibile non riescano a mettersi d'accordo nemmeno fra di loro?».

*È stato presentato in Commissione Affari Esteri del Senato il testo unificato sulla riforma di Comites e Cgie. Secondo il comma 2 dell'articolo 1, «Il numero minimo di cittadini italiani per la formazione di un Comitato è determinato in ventimila residenti per la formazione di Comitati in Europa». Di conseguenza, in base al testo, in Grecia, come recita il comma 2 dell'articolo 2, i membri del futuro Comites saranno «nominati dall'Autorità consolare e sono determinati nel numero di sei». Infine, l'obiettivo, ha spiegato il sottosegretario agli Esteri Mantica, è di tenere le elezioni per il rinnovo dei Comitati e del Consiglio Cgie al più tardi nei primi mesi del 2011.*

## bacheca

Si è tenuta presso l'Ambasciata il tradizionale incontro di fine anno di tutti gli attori del "Sistema Italia" in Grecia, gli Istituti di promozione economica e culturale, le due Camere di Commercio bilaterali e il mondo italiano dell'imprenditoria. Erano rappresentati tutti i settori in cui si articola la presenza economica italiana, le costruzioni, le infrastrutture, la finanza, la difesa, il meccanico e automobilistico nonché l'energetico e il marittimo. Nel corso della riunione è stato compiuto un approfondito giro d'orizzonte sulla situazione economica nazionale, anche alla luce della crisi economica globale, sulle sue conseguenze sulle imprese italiane e sulle azioni più idonee per migliorare e qualificare la loro presenza sul mercato ellenico. L'Ambasciatore nel tracciare un quadro complessivo della situazione macroeconomica, ha sottolineato come, pur nel delicato momento congiunturale in corso, i rapporti bilaterali tra Italia e Grecia continuano ad avere una grossa rilevanza per entrambi i Paesi in tutti i settori di mercato. La contrazione dell'interscambio commerciale registrata nei primi nove mesi del 2009 a seguito della crisi internazionale appare infatti nettamente inferiore alla riduzione del"interscambio globale della Grecia con il resto del mondo.

L'Ambasciata d'Italia ha ospitato per la prima volta quest'anno il tradizionale incontro del Registro Navale Italiano con il mondo degli armatori e del trasporto marittimo. Sono stati ricevuti dall'Ambasciatore, e dall'ingegner Ugo Salerno, a.d. di RINA SpA, tutti i principali esponenti del settore dello *shipping*, che vede la Grecia ai primi posti al mondo, e gli operatori specializzati dei settori ad esso correlati.

L'Ambasciatore Scarante è stato ricevuto dal Presidente del Parlamento Filippos Petsalnikos. Nel corso del cordiale colloquio sono stati esaminati tutti gli aspetti della collaborazione bilaterale in campo parlamentare e i mezzi per approfondire ulteriormente la già eccellente cooperazione nel settore. Il Presidente Petsalnikos, accogliendo l'invito rivoltogli dal Presidente della Camera Gianfranco Fini, ha espresso l'intenzione di compiere una visita in Italia nel corso del 2010.

## Salonicco, salviamo Villa Olgas

Salonicco. L'ingresso di Villa Olgas, sede del Regio Consolato Generale d'Italia. (Fonte: Archivio del Comune di Salonicco)

Si prova sempre un senso di vergogna quando, passeggiando sul lungomare di Salonicco, si volge lo sguardo verso quella magnifica villa, che fu sede prima del Regio Consolato del Regno d'Italia, e poi della Repubblica Italiana. Dopo il terremoto del 1978, questo piccolo capolavoro in stile "neo -arocco eclettico" (secondo gli stilemi redatti dagli storici dell'architettura), venne abbandonato. Da allora sta si lentamente "decomponendo". Si prova un senso di vergogna perché la villa è proprietà dello Stato Italiano, perché sulla facciata sbriciolata si proietta un'immagine di una Italia di cui non si va orgogliosi, e perché è muto testimone di quale sia il rispetto del nostro Paese per la sua storia.

Ma oltre la vergogna, si prova anche amarezza al pensiero di quei funzionari italiani che, a Villa Olgas, prestarono servizio nel 1943, e che, a rischio della propria vita, aiutarono molti ebrei a fuggire dalla città, nel periodo che i nazisti riempivano le tradotte con destinazione Auschwitz-Birkenau. Per loro non c'è una lapide che ricordi i rischi che hanno corso, non una memoria della loro "umanità". Noi italiani dovremmo un riconoscimento a questi uomini coraggiosi. E dovremmo anche un risarcimento a questa città e alla sua comunità israelita. Glielo dobbiamo perché i nazisti occuparono, e di malavoglia, la "Gerusalemme dei Balcani" per aiutare Mussolini, bloccato sull'Epiro. Fu da quel momento che per gli ebrei di Salonicco si aprirono le porte del campo di sterminio. E allora per saldare questi debiti perché non dare mano ad un dignitoso futuro per Villa Olgas? (A pagina 3)



## Monoporzione e single-tudine

Un pacchetto di tortellini. Monoporzione. Anche il carrello dice chi siamo. Anche la spesa denuncia la nostra condizione di esseri umani, che nascono e muoiono soli (è un dato di fatto, anzi due, si muore soli e soli si muore), ma che, spesso, da soli finiscono pure per vivere. Questione di tempi. O meglio di *timing*, quella sorta di puntualità esistenziale che rispetta i ritmi del destino e, assecondandoli, ci consente di raggiungere i traguardi che desideriamo o almeno di desiderare quelli che raggiungiamo. Il *timing*, requisito fondamentale dell'umorismo, toglie il sorriso a chiunque lo perda, condannato ad arrivare sempre troppo presto o troppo tardi agli appuntamenti importanti della sua stessa vita. Ecco, la monoporzione nel carrello ci parla di questo. Della solitudine di esseri umani "in ritardo" perché puntuali sui ritmi sociali. L'acquisto di una monoporzione di un piatto che piace si fa quasi senza riflettere, per gola, istinto, voglia, economia o, più semplicemente, abitudine. Siamo soli e allora da soli dobbiamo coccolarci. Pure a tavola. La nostra solitudine, però, rivestita di una patina di modernità, si fa "single-tudine", più facile da accettare e dichiarare. Non siamo più scapoli o zitelle, ma single felici di esserlo, fieri e liberi di vivere la vita senza costrizioni. Liberi di rimanere giovani. Per sempre. Già.

Quei tortellini, però, raccontano che ragazzi non lo siamo più. Se compriamo qualcosa da cucinare, siamo grandi quel tanto che basta per poter avere una cucina, e, quindi, una casa, quattro pareti che parlano dell'intimità familiare, di quella che abbiamo lasciato, così come di quella che, invece, potremmo costruire. Ma, se compriamo una monoporzione, pur avendo una casa, evidentemente non siamo sufficientemente stabili, che sia economicamente, emotivamente o sentimentalmente, per poterla costruire quella famiglia. Nessuno ha mai detto, però, che farlo sia obbligatorio. Si può essere felici pure con un compagno, un partner o tanti amici. Sì, ma chi ha un compagno o un partner, di solito condivide con lui il pranzo o la cena, e non certo a base di monoporzioni. Lo stesso non si può dire per gli amici, ma denuncia la scarsa propensione alla convivialità. Ci vediamo volentieri, ma dopo. Dopo mangiato, dopo il relax, dopo la stanchezza, dopo. Quando saremo diversi, più preparati all'incontro, più freschi e gioiosi, più curati, per abito e maschera. Dopo. Quando avremo voglia e coraggio di farci vedere. Quando la solitudine ci porterà a cercare una parentesi di condivisione, salvo poi farci tornare nella sicurezza di un nido personale, indiviso, rigidamente arroccato. Insomma, siamo soli e solitari, per scelta e ritardo.

Da giovani, quando si pensa ad una casa propria, di norma la si immagina sempre aperta e affollata di amici, in una sorta di famiglia allargata con cui condividere ogni momento, o quasi. Da grandi, quando si immagina una casa, spesso, la si vede come un riparo, quasi un nido, che la stanchezza della routine, in taluni casi, rischia di far diventare una gabbia. Non c'è il tempo di "ricevere", né, forse la serenità. Non c'è la spontaneità dell'incontro non programmato, ma il desiderio di "accogliere" in modo più sofisticato ed articolato, per farci belli, anzi, "bravi". Per metterci in mostra. Per raccontarci attraverso i gesti ed il gusto, senza il bisogno di farlo a parole, con la possibilità, promessa e a volte minaccia, di essere fraintesi e, quindi, non scoperti. La monoporzione parla anche di questo: di quella categoria di *bamboccioni*, per scelta propria o degli altri, che, ad un certo punto, deve trovare comunque il modo di uscire e tentare di costruire qualcosa, per avere la soddisfazione di sentirsi individuo completo. In sè e, vien da dire, per sé. Tutti bravi ad appoggiarsi ad altri ma la vera sfida è farcela da soli. Il modello è il self-made-man, che, degenerazione di se stesso, diventa l'uomo che non deve dire grazie. A nessuno. E che ora, anche se volesse, non saprebbe a chi dirlo. Così non stupiscono le pubblicità di prodotti per gatti che suggeriscono l'esistenza di momenti che vogliamo condividere solo con loro.

Non è una novità che molte persone si trovino meglio con gli animali che con altri esseri umani. Il gatto non disturba, fa le fusa quando ti vede, ti sta accanto chiedendo solo cibo e qualche attenzione. Il gatto non replica e quando lo fa, usa un linguaggio che non conosciamo, quel "miao" al quale è obiettivamente difficile rispondere a tono. Soli e coscienti di esserlo, soli e fieri di esserlo, soli e convinti di volerlo essere, dopo però il "convinto" rimanda ad una semplice, quanto banale, domanda: convinti… da chi? È innegabile, per alcuni, forse i più, una monoporzione solo tale rimane: uno sfizio, uno strappo alla dieta, un'occasione rara in un programma di pranzi e cene condivise o, magari, una scelta sincera e spontanea di libertà piena e senza compromessi. Per pochi, magari, è tutto il resto, quell'insegna di solitudine che è incapacità e impossibilità di costruire.

I tanti felici e soddisfatti, però, difficilmente fanno notizia, è la dura legge del mercato dell'informazione. I pochi imprigionati in una gioventù coatta, invece, quelli sì, fanno pensare. O almeno dovrebbero. Anche facendo la spesa.

Valeria Arnaldi

VALERIA ARNALDI
101 LUOGHI DOVE INNAMORARSI A ROMA PER TUTTA LA VITA
L'AMORE È UNA CITTÀ MERAVIGLIOSA!
NEWTON COMPTON EDITORI

L'Italia è uno dei paesi che accoglie il minor numero di immigrati: meno della metà della media europea.

## Il "bel paese" degli xenofobi

A distanza di qualche mese son costretto a ritornare sul tema: le notizie che ho letto recentemente di decisioni e fatti avvenuti nel nostro "bel paese" (e lo dico con ironia) fanno fremere le mie dita sulla tastiera per riparlare nuovamente di immigrazione. Snocciolo rapidamente le ultime imbecillità accadute. La prima è chiamata operazione "White Christmas", come il titolo della canzone di Bing Crosby: è usata per ripulire la cittadina di Coccaglio (provincia di Brescia) dagli extracomunitari nei giorni di Natale, per il principio che questa non è la festa dell'accoglienza, ma della tradizione cristiana, per cui gli stranieri (si sa, tutti non di origine cristiana!) vengono espulsi dal paese. La seconda è che lo sceriffo trevigiano Gentilini ha detto, nei giorni scorsi, che gli stranieri sono a lui invisi (e questo già lo sapevamo), ma altrettanto lo sono i preti stranieri (almeno in questo è coerente) che hanno praticamente invaso le diocesi italiane per la mancanza del clero locale. Insomma, prete o meno, se è immigrato per Gentilini deve tornarsene al proprio paese. La terza è del comune di Alzano Lombardo (Provincia di Bergamo) che ha deciso di rivalorizzare il centro storico concedendo benefici a chi vi andrà ad abitare, quali ad esempio parcheggi gratuiti, sgravi fiscali sulle abitazioni, privilegi nelle graduatorie abitative e commerciali. Tutto ciò, tuttavia, è strettamente riservato per la popolazione italiana, non agli immigrati i quali non potranno accedere ai vantaggi previsti per il centro storico. Da ultimo, giusto per non credere che la fobia riguardi solamente lo straniero d'oltre confine, è delle settimane scorse il diverbio tra lo scrittore Roberto Saviano e Castelli della Lega Nord. Il primo, ricordando quanto il nord Italia abbia accolto cittadini del sud, i quali a loro volta hanno dato un consistente impulso all'economia settentrionale facendone così il motore trainante dell'economia del paese, si è sentito mandare a quel paese dal secondo. Infatti, quest'ultimo non riconosceva il valore della manovalanza di quei tanti cittadini meridionali che nei decenni avevano lavorato nelle fabbriche piemontesi, lombarde e venete garantendo ad esse ricchezza nella produzione, oltre che a sé stessi un dignitoso salario.

Bando ora alle notizie di cronaca: la xenofobia italiana è meglio rappresentata da alcuni dati statistici che l'Eurostat ci riporta sul tema. L'Italia è uno dei paesi che accoglie il minor numero di immigrati. In tema di accoglienza e regolarizzazione i paesi in prima fila non sono quindi l'Italia o Malta, come ci si potrebbe aspettare per configurazione geografica, ma quelli del Centro e Nord Europa: la Gran Bretagna infatti ha accolto e legalizzato circa il quintuplo degli immigrati stranieri rispetto all'Italia; la Francia, pure; la Germania, circa il quadruplo; la Spagna poco meno del doppio. In Europa, in media, si registrano 1,5 acquisizioni di cittadinanza ogni 1000 abitanti, in Svezia si arriva a 5,7, in Gran Bretagna a 2,5, in Francia a 2,3. Poi si scende verso l'1,8 dell'Olanda, l'1,5 della Germania e della Danimarca, l'1,2 di Malta, lo 0,9 della Bulgaria, lo 0,8 della Finlandia. L'Italia sta a quota 0,6, con l'Ungheria. Segue la Grecia con lo 0,2. Chiudono, a quota zero, Romania e Polonia.

È dunque un dato di fatto: siamo un paese che ha paura dello straniero e per combattere la paura scacciamo i fantasmi anziché compiere azioni che ci facciano comprendere meglio il fenomeno, conoscere l'oggetto dei nostri timori, approcciare, seppur con la legittima cautela, quanto consistentemente ci circonda. Mi impressiona il fatto che quei paesi europei che nell'immaginario collettivo vengono considerati moderni (Svezia, Gran Bretagna, Francia e Germania), tanto da rappresentare anche per i governi un modello da imitare, sono quelli che statisticamente sanno includere (usiamo pure questo verbo se la parola accogliere suona ad alcuni troppo bigotta) gli immigrati anziché respingerli. Se si torna a vedere la classifica della legalizzazione di immigrati sopra accennata si scopre invece che noi italiani, al contrario, siamo in stretta compagnia proprio con quei paesi che non rappresentano nostri modelli di sviluppo. È un po' come se modernità, sviluppo e benessere andassero a braccetto con i temi della conoscenza del fenomeno migratorio, con la capacità della sua inclusione, con l'astuzia della loro valorizzazione. E questo vale sia per l'immigrazione interna (dal nord al sud, con buona pace dell'on. Castelli) che per quella dall'esterno del nostro paese, con buona pace, in questo caso, di tutte le iniziative becere e paesane.

In altre parole, credo che se si voglia essere moderni e avanzati il tema dell'immigrazione vada anzitutto capito, non temuto irrazionalmente; il fenomeno va conosciuto attraverso la relazione con l'immigrato, non con il suo evitamento, infine va gestito in maniera inclusiva, integrante (e pertanto non ingenua e sregolata) perché può certamente essere occasione di umana ricchezza, accrescimento culturale e anche beneficio economico per quanti se ne fanno carico.

Prevengo l'obiezione del lettore che intravvede, soprattutto nelle ultime mie affermazioni, una concezione finalizzata, quasi utilitaristica, del tema. Ho espressamente voluto evitare argomentazioni di principio sui diritti dell'immigrato in quanto essere umano, sul dovere cristiano dell'accoglienza, sul fatto che tutti noi, in un modo o in un altro, siamo pellegrini di questa terra; qualcuno potrebbe non ritrovarsi e così cestinare di botto le mie considerazioni.

Chiudo però volentieri, in tempo di feste natalizie così profondamente religiose e quindi spiritualmente elevate, con uno sguardo alla natività dove una coppia di sposi temporaneamente migrante, causa il censimento che il vuole a Betlemme, partorisce un bambino in una stalla, perché la gente del paese non aveva posto (certamente non negli alberghi, forse anche nel cuore) per accogliere questi forestieri. Tra i tanti che vanno ad onorare il bambino ci sono anche dei Magi "che vengono da molto lontano", sono loro che portano i ricchi doni. È proprio qui, dove ha inizio la storia cristiana, che troviamo, raccontato in modo saggio e pedagogico, l'incontro tra culture diverse, l'accoglienza del forestiero, la ricchezza rappresentata dalle genti lontane.

Questo già duemila anni fa. Sarà forse un segno dei tempi?

Alessandro Carbone

## Lotto continuo

In due anni di crisi, tra il 2007 e il 2008, la ricchezza netta delle famiglie italiane è diminuita di circa l'1,9%. Ed è aumentata la concentrazione delle risorse economiche: il 10% più ricco ne detiene il 44%, mentre la metà più povera arriva appena al 10%. I dati sono stati forniti dalla Banca d'Italia nel supplemento al Bollettino statistico. Alla fine del 2008, segnala Bankitalia, la ricchezza netta per famiglia ammontava complessivamente a circa 348 mila euro. A prezzi costanti si tratta di un calo del 6,5% (-3,5% a prezzi correnti), tale da riportare il dato sui livelli di inizio decennio. La ricchezza netta pro capite ammontava invece a circa 138 mila euro: a prezzi correnti è scesa del 2,6% sul 2007, a prezzi costanti del 5,6%. Ecco perché il mercato dei giochi ha raggiunto proporzioni tali da poter essere considerato una vera e propria industria: nei primi nove mesi del 2009 la raccolta complessiva dei giochi ha superato i 39 miliardi di euro (+14,4% rispetto ai primi nove mesi del 2008), con un valore medio di raccolta mensile di 4,3 miliardi di euro e punte massime di 4,5 miliardi di euro registrati nei mesi di gennaio e marzo.

È in particolare il Superenalotto (da 1,4 a 2,5 miliardi di euro, +77,1%) a far segnare la crescita maggiore. Lo dice l'Eurispes, che oggi ha presentato il dossier "Il gioco in Italia": da fenomeno di costume a colosso industriale. Secondo la ricerca il trend di crescita del settore dei giochi pubblici e scommesse registrato negli ultimi anni potrebbe proseguire anche nel 2010, con una raccolta stimata di 58 miliardi di euro (di cui il 49% nel primo semestre). Per i prossimi mesi, quindi, in base alle più recenti stime sull'andamento dell'economia italiana, che indicano per il 2010 un Prodotto interno lordo nominale di 1.572 miliardi di euro, la raccolta complessiva dei giochi stimata risulterebbe essere pari al 3,7% del Pil. Il sistema ha avuto naturalmente un forte beneficio per le entrare erariali, che hanno subito un forte incremento: da 3,5 miliardi di euro nel 2003 a 7,7 miliardi di euro nel 2008, con un tasso di crescita complessivo del 121,1%.

In Italia ci sono oltre un milione e 130mila «giocatori adolescenti». Lo rivela sempre l'Eurispes nel suo rapporto. Gli italiani, emerge da un sondaggio realizzato su un campione di 1.007 cittadini, cominciano a tentare la fortuna abbastanza presto: il 39% ha, infatti, investito per la prima volta dei soldi per giocare tra i 18 e i 25 anni, mentre il 38,4% tra i 13 e i 17 anni. L'Eurispes invita a considerare il dato relativo alla popolazione italiana con un'età compresa tra i 13 e i 17 anni; nel 2008 esso risulta essere pari a 2.911.452 soggetti. Se si rapporta la percentuale degli italiani che sostengono di aver giocato per la prima volta in un'età compresa tra 13 e 17 anni (38,4%) al numero totale degli adolescenti (quasi tre milioni), è possibile ipotizzare che nel nostro Paese i "teen-players", i giocatori adolescenti, siano ben un milione e duecentomila. Sin da giovani si tenta, quindi, il «colpo grosso». Scarsa è, infatti, la percentuale di coloro i quali hanno impiegato per la prima volta il proprio denaro in un'età avanzata al fine di vincere una scommessa o azzeccare una combinazione vincente. In particolare, lo ha fatto tra i 26 e i 35 anni l'8,4%, tra i 36 e i 50 anni il 3,1% e dopo i 50 anni solo lo 0,6%. Infine, il 10,5% preferisce non rispondere.

## L'Italia nel Dodecaneso (1912-47)

*Pubblichiamo uno stralcio della tesi di dottorato "Il Dodecaneso italiano 1912-1947. Forme istituzionali e pratiche di governo". (Anno Accademico 2008-2009). L'autore vuole così replicare all'articolo apparso sul numero scorso di "Eureka" dal titolo: Rodi: il colonialismo rimosso*

L'occupazione italiana delle isole raggruppate sotto la denominazione di Dodecaneso, con Rodi, era iniziata come provvisoria, ma era destinata a protrarsi per decenni. Le autorità militari italiane, pur consapevoli della precarietà della loro posizione, restarono ben presto colpite dalle condizioni di arretratezza in cui le isole versavano dopo secoli di dominio ottomano, e proposero ed attuarono praticamente da subito interventi modernizzatori. Non tennero però sufficiente conto della volontà della maggioranza degli abitanti, di etnia greca e religione ortodossa, di unirsi alla Grecia, vista come la loro patria e il centro della loro libertà dopo la fine dell'odiata oppressione turca. Ne nacque così una situazione potenzialmente esplosiva, dove l'intenzione italiana, via via più netta, di restare in Egeo, non solo per ragioni di mera potenza materiale ma anche e soprattutto come dimostrazione della "missione di civiltà" che la nuova Italia riteneva di potere e dovere svolgere, fatalmente andava a confliggere con le aspirazioni dei ceti locali più istruiti, custodi dell'ellenicità insieme con la Chiesa ortodossa. Gli anni del primo dopoguerra sembrarono prospettare un precario ripiegamento italiano quasi sulla sola Rodi e un imminente compimento del sogno panellenico, destinato però ad infrangersi con la catastrofe dell'Asia Minore. Se anche gli ultimi governi liberali avevano, in modo tortuoso e incerto, tentato di salvaguardare il possesso almeno di alcune isole, con l'avvento al potere di Benito Mussolini l'intenzione italiana diveniva ormai netta. Per una curiosa coincidenza, che a ben guardare non è forse tale - dato il contesto internazionale in cui gl'italiani in Egeo erano chiamati a muoversi -, a realizzare "sul campo" le intenzioni del futuro Duce veniva mandato un diplomatico di estrazione liberale, Mario Lago, il quale vedeva nell'affermarsi del fascismo il rinnovamento del prestigio nazionale, senza però che questo facesse velo alla sua natura di uomo di cultura, di ampie vedute e di indole non aggressiva. Egli iniziò così una raffinata politica di smussamento delle contrapposizioni e allo stesso tempo di inculturazione della popolazione ortodossa delle isole, cercandone di rendere innocue le tradizionali istituzioni che ne avevano preservato il carattere ellenico e facendole godere, nella misura possibile, dei benefici dell'appartenenza ad un Paese "europeo", "moderno" e allo stesso tempo attento al passato, come l'Italia, dalla quale peraltro tentò di dirigere un flusso migratorio vero l'Egeo. Allo stesso tempo era garantita la simpatia delle minoranze presenti nelle principali isole, l'israelita che subito aveva visto nell'Italia la garante della propria emancipazione da plurisecolari emarginazioni e la musulmana, ormai rassegnata al distacco dalla Turchia ma allo stesso tempo desiderosa di scongiurare il passaggio sotto l'aborrito vicino greco. La politica di Lago, che vide il potenziamento delle infrastrutture, una spinta verso il miglioramento delle istituzioni locali ma senza troppo brusche imposizioni, il tentativo di indirizzare le giovani generazioni verso una formazione italiana, segnò effettivamente l'inizio di un cambiamento radicale delle società isolane e persino del paesaggio urbano. Divenne però anacronistica con l'"affermarsi di un fascismo che intendeva assumere un volto sempre più totalitario. Fu così che il vecchio governatore venne sostituito con uno dei massimi gerarchi del regime, quadrumviro della marcia su Roma e potenziale rivale di Mussolini, Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il quale si presentò come il garante di una superiore giustizia "imperiale" ma anche come colui che era chiamato a realizzare una fusione sempre più stretta fra Possedimento e madrepatria. Mise dunque in campo una politica di radicale cancellazione delle tradizionali consuetudini educative e istituzionali delle comunità locali, politica che, se segnò paradossalmente dei passi in avanti sulla strada della secolarizzazione e dell'introduzione dello "Stato moderno" con i suoi compiti e le sue prerogative, ad esempio nel campo dell'istruzione, si rivelò però del tutto sgradita alla maggioranza degli abitanti, che, al di là della preoccupazione del governatore per il loro benessere materiale, non accettarono l'implicito attacco al cuore della loro identità spirituale ed etnica, che dunque non costituiva un qualcosa di "sovrastrutturale" ma rappresentava invece un fattore costitutivo del loro essere. Per un altro infelice paradosso, proprio in questi anni il regime fascista riusciva a ferire la comunità dodecanesina che più di tutte si era mostrata filoitaliana, quella ebraica. Lo scoppio della seconda guerra mondiale non fece che precipitare i contrasti: a quel punto divenne evidente che il destino del Dodecaneso faceva parte della posta in gioco. L'Italia perse e il suo crollo trascinò con sé anche il dominio delle isole egee, passate definitivamente alla Grecia anelante a cancellare la parentesi "straniera" almeno espellendone la presenza antropica. Ciò fortunatamente non valse a distruggere del tutto un patrimonio di relazioni umane e di scambi culturali che aveva ormai segnato indelebilmente il Dodecaneso.

Luca Pignataro



## sfinge

## SCHERZA CON I FANTI

*La saggezza popolare la dice lunga col suo "scherza coi santi ma lascia stare i santi", ma la stessa saggezza non tiene conto che non si può scherzare continuamente sempre con gli stessi, fossero anche Cavalieri, senza che la cosa venga a noia e allora, proprio nel momento in cui ci sarebbe tanto da dire sui fanti, io decido, con tutte le precauzioni che la cosa comporta, di prendermela con i santi, e che Dio me la mandi buona.*

*Ora, malgrado il tentativo messo in atto dai suoi fans di trasformare il Cavaliere in Santo a causa del martirio ricevuto guarda caso proprio sul sagrato del Duomo e grazie, si fa per dire, ad una riproduzione ferrigna dello stesso, non è lì che vogliamo andare a parare perché, se c'è una cosa che sulla faccia della terra si avvicina alla santità, lo sappiamo tutti dove debba essere ricercata, e lì noi ci rivolgiamo perché il Santo Padre, che notoriamente è infallibile quando tratta questioni di fede, e figurarsi se sono io quello così stupido che può o vuole contestare questa sua prerogativa, si presta ogni tanto, quando di altro parla, a qualche considerazione laica.*

*«Ogni giorno, attraverso i giornali, la televisione, la radio, il male viene raccontato, ripetuto, amplificato, abituandoci alle cose più orribili, facendoci diventare insensibili e, in qualche maniera, intossicandoci….», e poi ha concluso con un inno alla Madonna, visto che il discorso è stato tenuto in occasione della festa dell'Immacolata.*

*Santità, lo sappiamo benissimo che Lei non è nato ieri, che lo sa anche Lei che il problema non sta nella denuncia del male ma nel fatto che il male esiste, che il male viene fatto quotidianamente, spesso con dei maldestri tentativi di camuffarlo di bene, e penso in questo momento al discorso sulla guerra giusta (!) che il povero Obama ha dovuto fare davanti agli amici che, forse con troppo entusiasmo, certamente con troppo anticipo, gli hanno assegnato il Nobel per la pace mentre lui si appresta, ironia della sorte verrebbe da dire, a sferrare quello che nelle sue intenzioni dovrebbe essere l'attacco finale della guerra in Afghanistan.*

*Sì, certo, ha ragione Lei quando dice che a forza di sentire di orrori di ogni genere, di parlare di orrori, di vedere scene di orrore la nostra coscienza subisce una sorta di anestesia ma, con rispetto parlando, mi pare il minore dei mali, una specie di autodifesa direi, e comunque giusta è la sua osservazione, purché sia accompagnata dalla denuncia e dalla indignazione perché, non se l'abbia a male Santo Padre se sfioro un argomento che è di sua competenza, ma non è che si può sempre aspettare che le pecorelle smarrite tornino all'ovile e, se mai ci tornano, bisogna vedere che intenzioni hanno perché anche il buon Gesù i mercanti nel tempio li trattò a calci nel fondoschiena, metaforicamente parlando, e quindi non c'è niente di male se lo fa anche Lei. Magari dando così una mano al povero cardinale di Milano, lui sì pecora in mezzo a tanti lupi con la camicia verde.*

Alfonso Lamartina

AUTOGRILL

Costruita nel 1878 in stile neo-barocco eclettico per la famiglia ebrea Jeborga

## Salviamo Villa Olgas

La villa venne costruita per il ricco mercante ebreo Jeborga nel 1878 da uno dei più importanti architetti della citta, Xenofon Peonidis. Nel 1887 venne acquistata da un famoso avvocato ebreo, Emmanuel Salem, che l'occupò, con la sua famiglia, per una trentina d'anni. La villa è considerata uno dei più chiari esempi di uno stile architettonico, il neo-barocco eclettico, che ha lasciato molte tracce in una città cosmopolita come Salonicco. Nel corso della prima mondiale cambiò proprietario. Dopo la partenza dei Salem, nel 1915, venne acquistato dall'amministrazione dell'Impero Austro-Ungarico, quale sede consolare, e cinque anni venne venduta all'Italia, che ne fece la sede del Regio Consolato Generale del Regno. Venne evacuata nel 1978, e il Consolato venne trasferito nel palazzo adiacente i magazzini del tabacco di proprietà dei Monopoli Stato, in odos Fleming (già Mizrachi).

Secondo i dati rilevati dal censimento degli italiani all'estero effettuato nel 1927, la presenza italiana nel Distretto Consolare di Salonicco si rivelava al tempo stesso sia temporanea che permanente. L'immigrazione temporanea era fornita principalmente dal Piemonte, dal Veneto, dalla Lombardia, dalla Romagna e dagli Abruzzi; quella permanente dalla Sicilia, dalle Puglie, dalla Calabria e dalla Toscana.

L'unica comunità italiana urbana di considerevole importanza nel Distretto Consolare era rappresentata da quella di Salonicco. Essa constava principalmente di due elementi: famiglie da lungo tempo stabilite nel paese, e connazionali venuti recentemente dall'Italia. Il primo gruppo, composto in maggioranza dall'elemento ebraico, rappresentava la parte più agiata di questa comunità: industriali, banchieri, negozianti, impiegati. Del secondo, composto in maggioranza da operai, facevano parte anche alcuni medici, professori, artisti, impiegati e negozianti. In questo Distretto erano rappresentate tutte le categorie sociali: da ciò derivava il giusto equilibrio di cui era dotata. Gli italiani residenti nel Distretto Consolare ammontavano a 1.432, di cui 845 risultavano nativi del luogo e 587 nati in Italia. Prevalevano muratori, manovali, fabbri, falegnami e carpentieri (200), impiegati (135), addetti ai commerci e ai trasporti (122), pescatori (121), professionisti (medici, infermieri, farmacisti, etc.(59), artisti (26) e agricoltori (4). In pratica la comunità italiana si sciolse poco dopo la dichiarazione di guerra alla Grecia.

A Salonicco esistevano 6 scuole italiane, 1 ospedale, 6 associazioni, per un totale di 941 soci (4 con scopo di beneficienza, di mutuo soccorso e assistenza, uno di carattere vario e uno di carattere economico, la Camera di Commercio).

L'editore Patakis pubblica il libro di De Mauro sull'educazione linguistica

## Le dieci tesi in greco

Dopo l'accoglienza riservata all'edizione greca delle "Dieci Tesi per l'Educazione Linguistica Democratica" da seri studiosi della lingua in Grecia e in Italia fra cui Raffaele Banfi della "Bicocca" di Milano, che con la nota bibliografica sul Bollettino della Società di Linguistica Italiana (fasc. 2009/1) ne sottolinea il "primato editoriale", l'annuncio dell'imminente pubblicazione in inglese e in francese costituisce la circostanza più favorevole per proporre questa preziosa *plaquette* al pubblico più vasto dei lettori italiani e greci.

«Lo sviluppo e la messa in atto delle capacità linguistiche non si dovrebbero mai proporre e perseguire come finalità a sé stanti, ma come strumenti per una più dinamica partecipazione al divenire sociale e spirituale. (...) È sostanzialmente politico il problema del sovvertimento dei modelli tradizionali di educazione o non educazione linguistica e della loro trasformazione, in modo che le capacità linguistiche diventino una conquista di tutti gli alunni, e non soltanto di quelli privilegiati». Tale il tenore e il contenuto dei principi di pedagogia linguistica democratica esposti nel libro di De Mauro, "Dieci Tesi per l'Educazione Linguistica Democratica". Le "Dieci Tesi" rappresentano il "manifesto" dei linguisti italiani a tutti i livelli dell'Istruzione. Uscirono per la prima volta in Italia nel 1975, in un periodo di intenso fervore sociale e di altrettanto accesi dibattiti sul ruolo delle istituzioni scolastiche e degli educatori, in particolare di quelli preposti all'avviamento degli alunni all'apprendimento sia della lingua madre che della lingua straniera (al 1977 risale la proposta per l'introduzione della lingua straniera nelle elementari, del '79 sono i "Nuovi programmi per la scuola media", redatti dallo stesso De Mauro). Il testo delle "Dieci Tesi" riunisce la riflessione teorica e le proposte di strategie empiriche formulate da docenti universitari e membri della Società di Linguistica Italiana (SLI) e di insegnanti della scuola dell'obbligo afferenti al Gruppo di Intervento per lo Studio nel Campo della Educazione Linguistica (Giscel). Al di là delle divergenze di opinioni, su un punto questi studiosi concordavano in assoluto: l'*I care* ("Io me ne curo") di don Milani, maestro per eccellenza dei ragazzi dell'umile Barbiana e di generazioni di italiani, guida spirituale di Tullio De Mauro e di quanti abbiamo avuto la fortuna di ricevere gli insegnamenti di quest'ultimo. Non è quindi un *pour cause* il milaniano motto apposto alla nostra Introduzione al libro: «Per me è un uomo chi è padrone della propria lingua».

L'edizione greca del libro comprende una ampia introduzione, la traduzione del testo (estrapolata da De Mauro Lodi 1993), un apparato di note e riferimenti bibliografici in quattro lingue relativi all'Educazione Linguistica e più di recente anche Linguistica Educativa e a tematiche ad essa correlate, come il plurilinguismo, l'interculturalità, la politica linguistica nei confronti delle minoranze.

La pubblicazione delle "Dieci Tesi" in greco è scaturita dalla riflessione di chi scrive, maturata per vent'anni nelle "file" della SLI, ma soprattutto al fianco degli studenti universitari di Lingua e Letteratura Italiana e dei colleghi della scuola pubblica, specialmente in questi anni (2004-08) della fase "eroica" dell'introduzione dell'italiano nella scuola secondaria greca. Con un precisa e ambiziosa finalità: creare possibili occasioni di intervento e di dialogo sull'educazione linguistica (anche) nella scuola; argomento mai risolto, sopito da tempo e riattualizzato ad ogni conato di riforma scolastica. Se infatti le "Dieci Tesi" vennero scritte in tempi in cui in Italia si ragionava ancora su lingua vs dialetto, sulla standardizzazione dell'italiano, sulle "lingue tagliate", ritornano alla ribalta, quasi come un "decalogo", ogni qualvolta i drastici interventi nell'istruzione rischiano di ledere i principi fondamentali della pedagogia democratica e soprattutto il diritto degli adolescenti all'acquisizione e allo sviluppo della competenza linguistica: saper parlare, leggere, scrivere, riassumere esperienze ed esporre concetti, in breve: esprimere il proprio potenziale comunicativo principalmente attraverso la parola.

Cristina Lavinio, presidente della SLI, ha scritto a proposito di questa edizione: «Oggi, più che mai, è necessario che le "Dieci Tesi per l'Educazione Linguistica Democratica" vadano riproposte e rilette per la loro eccezionale attualità, anche per quanto riguarda il concetto di "democratica": al di là di esagerazioni e punti di vista unilaterali, l'aggettivo "democratica" rimanda a principî conclamati della nostra vita politica, che nessun governo dovrebbe mettere in dubbio».

Le "Dieci Tesi" sono state pubblicate in Grecia a 35 anni dalla prima uscita in Italia, e sono uscite per il tipi dell'editore Patakis nel 2007 (curate dalla scrivente). La riedizione italiana del libro nel 2008 conferma la nostra intuizione di base e la convinzione della necessità che il dialogo sull'educazione linguistica venga riaperto a tutti i livelli. Del resto, l'istruzione in Grecia non può che avvantaggiarsi di risultati scaturiti da problematiche ed esperienze analoghe di altri paesi europei, non ultimo l'Italia.

Domenica Minniti Gonias
*Università di Atene*

## I miei ricordi dell'estate 1943

1943. A quell'epoca io ero piccolo, ma ricordo assai bene certe situazioni (che per una loro particolare intensità sentimentale rimangono fisse nella memoria). Abitavamo a Salonicco (d'altronde io sono nato a Salonicco) e mio padre, funzionario presso il Consolato, era diretto collaboratore prima di Zamboni e poi soprattutto di Castruccio (gli ultimi due Consoli, n.d.r.).

Era mio padre che preparava i passaporti italiani che venivano poi consegnati agli ebrei per il loro viaggio verso Atene con la tradotta militare. A questo proposito trascrivo un passo dalla pubblicazione "Salonicco, greci, consolato e comunità italiana", di Maria Vittoria Chiarugi Murghianni: «I collaboratori del Console Castruccio furono il capitano Merci, ufficiale di collegamento con il comando tedesco, Salvatore Sangiglio, Segretario del Consolato, Emilio Neri e Modiano, editore di "Le Progrès". Sangiglio e Modiano lavoravano di notte nella semioscurità e nel silenzio, per evitare la vigilanza delle spie e delle pattuglie tedesche di ronda. Preparavano passaporti e lasciapassare con i quali l'indomani il capitano Merci si recava al ghetto per prelevare i protetti. Neri con la sua macchina, e Merci li accompagnavano alla stazione e spesso facevano la spola tra Salonicco e Platì (confine tra il territorio sotto controllo tedesco e quello controllato dagli italiani, n.d.r.) per sistemare i fuggiaschi sul treno militare italiano che andava ad Atene». Il Capitano Lucillo Merci si occupava del materiale trasferimento di questi ebrei, cioè era lui che li "introduceva" nelle tradotte attraverso i controlli tedeschi.

Mio padre era amico da lunga data (lavorava al Consolato dal 1921) con tutti i maggiorenti della comunità israelita: tutti i Modiano (Carlo, Saul, Elì), Mallah, Saias, Malinconico, Allatini, Tazartes, Matalon, Venezia e molti altri. Ricordo che ogni sera mio padre rientrava a casa tardi, dopo il lavoro di preparazione in Consolato dei documenti che salvarono la vita a non pochi ebrei. E da quello che ricordo, non erano solo ebrei italiani. Quanto al capitano Merci, ho conosciuto addirittura anche la sua famiglia che abitava a Bolzano. Ricordo la sfilza di figlie che aveva: ben sei, tutte nate nel tentativo (fallito) di avere un figlio maschio!

Il Consolato non si chiamava "Villa Olgas": non aveva nessun nome di villa, semplicemente era sito in Via Vassilissis Olgas (dove è tuttora, peraltro, in disastroso stato grazie alla perfetta incuria del nostro ministero degli esteri, disinteresse degno di interessamento della Procura della Repubblica giacché, a mio parere, ben si configurano nella fattispecie gli estremi di un atto penalmente perseguibile, trattandosi di enorme danno a carico di una proprietà dello Stato Italiano.

Certo, da quello che potevo capire nella quotidiana frequentazione con mio padre e le persone amiche che venivano a casa nostra, non mi sembrava proprio che i greci odiassero gli ebrei (salvo quei casi di irrisolti contrasti di concorrenza economica).

Nel successivo studio della storia di Salonicco da me fatto negli anni della mia maturità, la fondamentale constatazione è stata quella di una città e società armoniosamente multietniche e pluriconfessionali in cui le varie comunità vivevano in un contesto civile di grande efficienza commerciale e civiltà urbana. In pratica si ripeteva a Salonicco l'eccezionale, unico fenomeno di coesione multinazionale che distinse storicamente Smirne (più che Costantinopoli) negli anni 1900 -1922.

Crescenzio Sangiglio

ΕΘΝΙΚΗ ΛΥΡΙΚΗ ΣΚΗΝΗ
GREEK NATIONAL OPERA
www.nationalopera.gr

## Poca voglia di lavorare?

I giovani ed il lavoro un problema enorme, che avvilisce, e che maggiormente in questo periodo di crisi è diventato il titolo di testa del quotidiano vivere. Però in coda a questo problema, che è reale e sta diventando e diventerà nei prossimi mesi drammatico, vi è anche un eccezione di cui vorrei sottolineare gli aspetti quantomeno anacronistici che evincono ahimè il contrario.

Dirigo un dipartimento di una delle più grosse aziende elleniche del settore, e frequentemente anche in questo periodo di crisi, siamo alla ricerca di personale da adibire a mansioni di venditrice nei nostri negozi al dettaglio. L'ambiente di lavoro è eccezionale, il prodotto è il sogno di ogni donna, le condizione stesse sono quanto di meglio si possano trovare nel settore ed infine la retribuzione è sicuramente al di sopra della media. Allora dove è il problema?

Il problema è che i giovani o per meglio dire le giovani donne che sono le nostre interlocutrici, non hanno molta voglia di lavorare, si presentano senza avere un *background*, per lo più senza nessunissima esperienza, a volte senza nemmeno una seconda lingua parlata e pretendendo subito di contrattare le condizioni di lavoro solo se vengono garantiti orari flessibilissimi (devono andare a prendersi il caffè con le amiche di pomeriggio, un *must* in Grecia), oppure di lavorare solo di mattina, perché i pomeriggi devono fare un secondo lavoro, oppure ancora non le mattine perché mi sveglio tardi la mattina e non posso lavorare.

Allora mi chiedo? È proprio reale questa disoccupazione? Questi giovani "alimentati" dai loro genitori in questo passivismo cerebrale, alimentato dai loro *must* come il caffè con le amiche oppure le ore ed ore passate alle *chat rooms* come automi davanti ad un pc. E non faccio di casi sporadici una regola, ma purtroppo della stragrande maggioranza dei nostri contatti (e vi assicuro che ne sono centinaia all'anno), allora questa disoccupazione, questo grande problema quanto reale è e quanto grande è?

Concludendo vorrei dare un consiglio indiretto a queste persone che è quello di capire quali sono le priorità della loro vita e solo allora scegliere cosa fare perché così facendo si tolgono possibilità a chi davvero ha bisogno di lavorare e chi davvero ha voglia di lavorare.

Roberto Borrelli
*Folli Follie*

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA



Il governo determinato ad contrastare i poteri forti che opprimono il Paese

## La Grecia non fallirà

Sembra passato un secolo da quando si parlava, anche sulle pagine di questo giornale, di un possibile sorpasso greco nei confronti dell'Italia. Invece è trascorso solo un anno. Proviamo a ricordare gli eventi di settembre 2008, il fallimento di Lehman, le statalizzazioni di istituti finanziari in giro per il mondo, il cambio repentino e fraudolento dei principi contabili internazionali e i fiumi di fondi pubblici per salvare le banche rimaste senza liquidità. In questo contesto, la Grecia sembrava un'isola felice. Gli istituti finanziari locali erano privi di attivi tossici, i consumi giravano, l'economia cresceva e l'Eurostat registrava, a fine 2008, un PIL procapite a parità di potere d'acquisto del 94,3, fatta 100 la media UE27, mentre l'Italia regrediva a 102.

Si trattava di un bel salto per gli ellenici, considerato il rapporto di 84,1 a 116,9 a inizio millennio. Cosa è cambiato da allora? Poco o nulla: il tasso di crescita del PIL nel 2009 è previsto a -1,1% rispetto alla media UE27 di -4,1% (Italia a -4,7%), il tasso di disoccupazione è moderatamente aumentato, passando in nove mesi a 9,1% dal 7,7% di fine 2008, mentre in Europa è cresciuto dal 7% al 9,2%. Inoltre, le banche continuano a macinare profitti e la pressione fiscale è bassa rispetto alla media OCSE, rendendo il sistema potenzialmente più flessibile e reattivo alla crisi. Quante e quali sono, quindi, le cause del panico delle ultime settimane? Poche, e tutte sostanzialmente riconducibili ai violenti attacchi speculativi verso uno dei Paesi più piccoli e indebitati dell'area Euro.

Certo, anche la Grecia ha fatto la sua parte: non è un segreto che, se la Repubblica Ellenica fosse una società per azioni e i suoi abitanti i soci azionisti, essa potrebbe essere paragonata a una vacca grassa munta fino allo sfinimento. Ora è arrivato il momento, per i ricchi soci, di contribuire alla ricapitalizzazione dell'azienda, per evitare che altri ne rilevino il controllo. Eppure, se è vero che le stime di deficit al 12,7% e di debito al 113% del PIL nel 2009 non sono un bel bigliettino da visita, queste cifre, in termini assoluti, sono irrisorie, se paragonate ai mostruosi disavanzi delle economie con debiti sovrani ancora etichettati con la *triple A*, come quelle di Stati Uniti e Regno Unito. Con l'aggravante che questi sistemi economici sono molto più rischiosi per i creditori, in quanto possono ricorrere all'emissione illimitata di moneta e alla svalutazione, nel caso di tracollo terminale. Dopo due anni di crisi finanziaria, quindi, è evidente che le agenzie di *rating* rappresentino solo un amplificatore tardivo di fenomeni già largamente scontati dai mercati, e che non riescano in alcun modo ad anticipare le crisi creditizie.

Tornando alla Grecia, nelle ultime settimane abbiamo assistito a una pletora di informazioni faziose, se non assolutamente fasulle, riguardo all'economia. Ad esempio, molti hanno agitato *false flags* sul fenomeno degli assegni protestati, che sono triplicati in dodici mesi. È da anni che la lobby finanziaria si batte per l'eliminazione dell'assegno postdatato, vera alternativa alla moneta, in quanto gestita fuori dal circuito e, quindi, non soggetta a spese ed interessi bancari. Peccato che i protesti, nonostante l'aumento, rappresentino solo l'1% del totale emesso nell'anno, e che il restante 99% vada regolarmente a buon fine. Per non parlare dei debiti dello Stato nei confronti delle aziende farmaceutiche, per i quali è arrivato a batter cassa, per conto delle patrie multinazionali, anche l' «autorevole» *Financial Times*. Scordandosi, tuttavia, di menzionare che il credito in fattura era già stato largamente spesato, applicando prezzi più alti rispetto al resto d'Europa, e ricevendo, da parte dello Stato, un assegno in bianco, grazie all'eliminazione delle liste di medicinali prescrivibili.

Ci sono, comunque, anche buone notizie, che fanno sperare in un futuro migliore. La più importante è che, salvo ripensamenti, questo Governo sembra deciso ad affrontare i poteri forti che opprimono il Paese. Partendo da quello bancario, grazie a normative che daranno ossigeno ad aziende e nuclei familiari, concedendo un periodo di tolleranza ed un riscadenziameno del debito, nonché cancellando dalla centrale rischi *Tiresias* gli insoluti saldati entro una data predefinita. A giudicare dalla dura e compatta reazione dei finanzieri, che hanno addirittura portato la questione sul tavolo della BCE, sembra che il Pasok abbia fatto centro e ci si augura che continui su questa strada. Il conto è stato regolato anche con le aziende farmaceutiche, reintroducendo la famigerata lista dei medicinali indispensabili e automatizzando il controllo delle prescrizioni di farmaci.

A questo punto, se il Governo è realmente intenzionato a tirar dritto sulla strada della trasparenza e dello scontro con i centri di potere, l'unico vero rischio è che i mezzi d'informazione, teleguidati dai soliti sponsors, riescano ad inquinare l'atmosfera sociale e ad influenzare negativamente lo stato d'animo della popolazione.

Giacomo Carelli

Intervista ad Enrico Atanasio managing director della casa torinese

## «Fiat: eccellenza italiana»

«Durante il mio primo fine settimana sono salito sul Partenone: ho percepito una immagine bellissima, qualcosa che fa parte della cultura europea, della cultura universale, delle mie radici italiane e siciliane». Enrico Atanasio, 52 anni, è da settembre managing director di Fiat Group in Grecia. Laureato in scienze statistiche ha sempre «lavorato nel settore automobilistico». Confessa che è «impegnativo» assumersi la responsabilità del mercato per cinque marchi diversi del Gruppo, per cui, ammette «sto ascoltando molto», ma aggiunge di avere a disposizione «una bella squadra che ha sempre raggiunto buoni risultati».

Nel corso della sua carriera ha ricoperto numerosi incarichi, in Italia e all'estero sia con Fiat che con altre aziende automobilistiche. Ha fatto parte della squadra che ha seguito l'accordo con la Chrysler. «Quest'ultima - spiega - è stata una esperienza molto importante». L'acquisizione del 20% della società americana ha comportato - afferma Atanasio - una grande sforzo per armonizzare due culture industriali differenti ed è stata accompagnata dalla volontà, da parte di Fiat, di «non rendere troppo "invasiva" questa partecipazione anche perché precedenti esperienze del gruppo Chrysler erano state piuttosto complicate da questo punto di vista. Posso dire invece, e parlo per esperienza diretta, che noi italiani, una ventina inizialmente, siamo stati accolti con grande rispetto e considerazione. Aggiungo che quando Obama si è pronunciato a favore dell'accordo ha usato parole che mi hanno fatto sentire orgoglioso di lavorare per una azienda italiana, anzi mi sono sentito fiero di essere italiano». Ecco, sottolinea, «abituati ad una certa iconografia dell'italiano che arriva in USA, noi siamo stati accolti come coloro che avrebbero contribuito in maniera decisiva al recupero della società».

Da Detroit ad Atene dunque, dove Fiat detiene il 7,2% del mercato ellenico, mercato in cui la casa torinese ha «un'immagine in media superiore agli altri mercati europei. È una immagine che si è consolidata da tempo, è una immagine della italianità, ed è una immagine di successo per tutti i marchi del gruppo Fiat. In questo senso, date le caratteristiche di questo mercato, Fiat può aumentare le quote di vendita grazie ai suoi prodotti, e cioè veicoli piccoli, performanti e parchi nei consumi. Non dimentichiamo che oggi Fiat è protagonista di iniziative di eccellenze tecnologiche: riduzione dei consumi e delle emissioni, e massima attenzione alla sicurezza».

Al riguardo, Atanasio sottolinea che Fiat, negli ultimi due anni, «ha il livello medio di emissioni di vendita in Europa più basso di tutte le concorrenti». «Ma il dato - precisa - non è misurato sulla gamma teorica, ma sulle vendite, cioè a dire che i clienti Fiat inquinano meno degli altri». Si parlava di "eccellenze italiane", dunque, e allora, si domanda Atanasio, «perché qui in Grecia noi, intendo le società italiane presenti in questo mercato, non lavoriamo proprio sul concetto di eccellenza italiana? Non parlo ovviamente di gastronomia, tessile, moda e via discorrendo, ma di tecnologia italiana dove siamo in grado oggi di candidarci come leader mondiali». Ecco, allora che «si potrebbe organizzare una giornata di studio in cui ogni azienda italiana espone la propria eccellenza. Per noi di Fiat sono le emissioni». A questo proposito, «io sto lavorando ad uno studio da inviare al ministero ellenico dell'ambiente per sensibilizzare le forze politiche nei riguardi di questo impegno di Fiat, la quale, non va dimenticato, negli ultimi quattro anni è stata capace di cambiare sia la propria immagine sia i propri contenuti. Ecco quindi che il nostro compito principale è di informare il più possibile l'acquirente sui prodotti che noi vendiamo». Ammette tuttavia che in Grecia le modalità di comunicazione del prodotto macchina sono «leggermente diverse» che altrove, per cui lo sforzo è creare un rapporto di fiducia con il cliente.

Nuova responsabilità e nuova città. «Il primo impatto - ammette sorridendo - con Atene è stato di difficoltà, a partire dalla barriera linguistica. Il non saper leggere le indicazioni stradali inizialmente è stato un vero choc. Aggiungo i cambiamenti degli orari della vita di tutti i giorni. Con il passare delle settimane poi, ho percepito grandi affinità, ad esempio, culinarie e caratteriali, sicuramente anche perché sono un romano di origine siciliane per cui mi sono trovato a mio agio». «Prima di venire a lavorare in questo Paese, della Grecia avevo una idea di un Paese sicuramente meno avanzato di quello che invece sto verificando. Ho trovato Atene una città tanto caotica quanto Roma. Per certi aspetti le due capitali le ho viste abbastanza simili. A dire la verità mi fa piacere vivere qui. E non dimentico che a favorire il mio inserimento è stata anche la squadra locale di Fiat Group - quasi tutta greca, ma molti di loro parlano un ottimo italiano - una squadra che si sta dimostrando molto professionale e molto valida, e questo mi ha aiutato moltissimo giorno dopo giorno. Mi hanno consigliato che cosa fare e come adattarmi meglio alle differenze culturali apprezzando il meglio di questo interessantissimo Paese».

## Kidsbazar

Natale è anche tempo di bazar, di ogni tipo e di ogni dimensione. Assistiamo ad un gran fervore di iniziative promosse dalle comunità di stranieri, dalle scuole, dalle parrocchie, dai privati che vedono in esso un momento di aggregazione dove poter condividere quello spirito di solidarietà che durante l'anno è spesso dimenticato.

Ma che ruolo hanno i bambini in questi simpatici bazar se non solo quello di semplici accompagnatori impegnati a tormentare i propri genitori con frasi del tipo"mi compri questo, mi piace tanto anzi no quest'altro ti prometto che è l'ultimo..", e via dicendo senza capire minimamente lo spirito altruistico dell'iniziativa.

Come possiamo far passare anche a loro il messaggio di solidarietà, di "caritas cristiana", in occasione del periodo natalizio? In fondo il Natale appartiene ai bambini ed a quale bambino non piace fare il mercatino avere la propria bancarella e vendere piuttosto che comprare, essere protagonista piuttosto che spettatore. Da queste semplici riflessioni poi sviluppate ed inserite in un contesto strutturato con una valenza di carattere pedagogico oltre che ludica, è nata l'idea del Kids Christmas Bazaar.

Il 5 dicembre a casa di amici a Politia, tutti contenti: bambini, genitori ed associazione beneficiaria. In un'ora e mezza di contrattazioni molto serrate condotte da una trentina di bambini si è arrivati alla cifra di € 1250. Ognuno aveva il proprio banchetto con la sua merce da vendere, che non era il solito riciclo di giocattolo, ma oggetti *hand made* preparati per l'occasione, perché nei piccoli le cose fatte a mano creano maggiore consapevolezza e soddisfazione. Lavoretti fantastici: rose di cartapesta, cornici e candele decorate, quadri d'autore, casette natalizie di marzapane, biscotti, collane e bracciali con animaletti di ogni tipo, magliette disegnate, decorazioni natalizie da far invidia al "made in china".

Gli acquirenti erano ovviamente i genitori che per l'occasione si sono dimostrati molto generosi senza così deludere le aspettative dei propri figli. I fondi raccolti, con il consenso dei partecipanti, sono stati devoluti ad una Fondazione benefica Global Play che aiuta i bambini del Mali in Africa. Il rappresentante della Fondazione dopo una breve presentazione ha accompagnato i piccoli partecipanti nella visione di due video riguardanti la vita quotidiana dei bambini del piccolo villaggio, bambini dal volto sorridente e dallo sguardo spensierato perché la felicità soprattutto per i bambini non è legata alle cose che si possiedono.

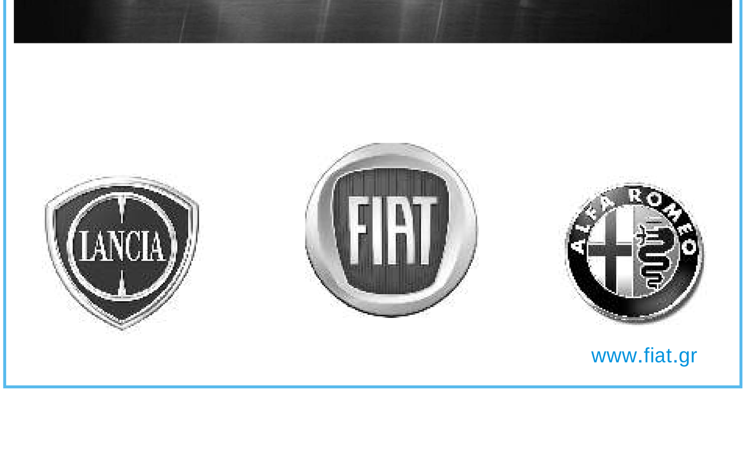
Federica Tassinari

### Orto in condotta

Concluso un accordo tra lo Slow Food di Atene e la Scuola franco-ellenica Delacroix che consentirà alla scuola di aderire al progetto internazionale "Orto in condotta", un progetto promosso dalla Associazione Slow Food Italia. Al progetto prenderanno parte alunni della fascia di età compresi tra i 13 e i 15 anni. Sulla base educativa di Slow Food si eseguiranno anche laboratori del gusto con la partecipazione di insegnanti e genitori,e si eseguiranno ricerche sulle tradizioni gastronomiche locali. La Scuola per la realizzazione pratica dell'orto metterà a disposizione dei terreni di sua proprietà.

Angelo Saracini
*Fiduciario Slow Food Atene*

Delta: la nuova filosofia Lancia



LANCIA FIAT ALFA ROMEO
www.fiat.gr

## "Money" e metropolitana

Per la 19.a volta nella sua storia, l'evento congressuale del Money Show, che ogni anno attrae migliaia di soggetti imprenditoriali, politici e sociali, si è svolto a Salonicco.

Dopo anni in cui la Camera di Commercio Italo-ellenica di Salonicco vi ha partecipato con un suo evento di carattere imprenditoriale, in questa edizione, e per quelle future, è stato chiamato ad interpretare il ruolo di partner istituzionale operandosi per l'organizzazione di una serie di forum e seminari nonché la gestione di spazi espositivi all'interno dell'evento.

Nonostante non sia stato facile parlare di "*money*" in un periodo così difficile delle economie mondiali e in concomitanza con un cambio di governo che ha indubbiamente messo in difficoltà gli organizzatori visto che la manifestazione è anche un palcoscenico oltre che imprenditoriale anche sociale e politico, l'evento si è dimostrato ancora una volta una piattaforma costruttiva ed educativa sui modi odierni di fare business e sulla creazione di nuove opportunità per lo sviluppo di mercati.

La Camera ha colto l'occasione così di invitare il Viceministro alle Infrastrutture e ai Lavori Pubblici Jannis Magriotis ad intervenire ad un *panel* dal titolo "Infrastrutture di Sviluppo per Salonicco". Il titolo non è stato scelto a caso: consapevoli che la ripresa economica deve passare anche attraverso investimenti in nuove infrastrutture, e il momento di difficoltà nel proseguimento dei lavori della metropolitana che trova ostacoli sia nella burocrazia, sia nella difficoltà di reperire i mezzi finanziari per la continuazione dei lavori, si è chiesto a Magriotis di riferire al pubblico presente circa le strategie e le priorità del nuovo governo in fatto di infrastrutture almeno per quanto riguarda la zona di Salonicco.

Magriotis non ha nascosto la gravità della situazione dei conti pubblici non permetterà grossi investimenti, ma a voluto rassicurare come Salonicco, e la zona circostante, sia una delle priorità del Governo che intende sviluppare l'area puntando non solo al completamento della stessa metropolitana, che non rischia assolutamente nessuna paralisi, ma anche alla realizzazione di altre infrastrutture come nuove arterie stradali e allo sviluppo di quelle già esistenti, come ad esempio l'aeroporto internazionale e il porto, già al centro di una passata privatizzazione finita male.

Enel
ENERGY IN TUNE WITH YOU.

EUREKA .gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Dicembre 2009
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia
avv.viglia@tiscali.it
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene
*Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile*